

Le tecnologie attualmente disponibili sono arrivate ad un livello talmente elevato e flessibile che, volendo, quasi ogni problema potrebbe trovare la sua possibile soluzione. Il condizionale è d'obbligo in quanto tutti i soggetti coinvolti dovrebbero avere univocità di intenti non solo nell'individuazione dei problemi ma, soprattutto, nella scelta delle soluzioni.

È evidente che alcune strade possono essere più costose e/o più complesse di altre tuttavia, al di là del mero costo, occorre valutare con attenzione quali siano gli effettivi benefici nel lungo termine.

Sui modi, più che sugli obiettivi finali, assistiamo oggi ad una contrapposizione fra la comunità scientifica da una parte e quella politico-economica dall'altra.

Per l'anno internazionale del Pianeta Terra tecnici e scienziati, nell'evidenziare i cambiamenti climatici in atto, ammoniscono sui conseguenti dissesti e sull'impoverimento dei suoli, attirando l'attenzione sulle possibili ripercussioni sociali ed economiche qualora non venissero individuate e poste rapidamente in pratica soluzioni condivise.

Una rinnovata coscienza ambientale, accompagnata da consumi consapevoli e da condivisione delle risorse, può nascere, semplicemente, da una comunicazione corretta che arrivi però ad una platea disposta all'ascolto; più sovente tale coscienza si manifesta solamente a seguito di calamità originate dalle attività umane o dall'errata collocazione degli insediamenti e dalla palese sottovalutazione - a posteriori - dei rischi ambientali connessi.

E se da un lato sembra che non tutti abbiano chiaramente compreso - o non trovino conveniente comprendere - le cause delle modificazioni climatiche, dall'altro pare imprescindibile agire subito per risolvere le emergenze immediate o prevedibili.

Sarebbe necessario interrompere il gioco delle «irresponsabilità efficienti e delle inefficienti responsabilità» ed iniziare a considerare seriamente i costi dell'inazione; nessuno si applica ad una quantificazione preventiva tutt'altro che impossibile in quanto esiste oggi una nutrita casistica di costi diventati noti purtroppo a posteriori.

E se da una parte l'inazione è sovrana sul lato prevenzione, dall'altra i ricercatori evidenziano la marginalità degli interventi per la riduzione dei costi energetici (attuabili, tanto per cominciare, con semplici interventi sugli involucri edilizi in sede di nuova costruzione o ripristino e/o con applicazioni per il recupero di energia) e scarsi investimenti in settori solo apparentemente di nicchia; questa situazione, nel caso del nostro Paese, può far sorgere più di un interrogativo visto che si stanno prendendo in considerazione attività nelle quali la tecnologia italiana, pur essendo *leader* a livello mondiale, trova in ambito nazionale uno sbocco solamente minimale: ennesima conferma del classico «*nemo propheta in patria*».

Molto potrebbe essere fatto per ridurre la bolletta energetica, sfruttare in positivo le anomalie geotermiche che caratterizzano il Paese, quelle stesse anomalie geotermiche che indussero popolazioni etrusche e poi greche - forse più istintivamente sagge di noi - ad insediarsi sui nostri siti migliaia di anni fa.

Se grazie all'uso dei prodotti petroliferi la capacità di produzione nel settore agricoltura è triplicata negli ultimi decenni, occorre capire quanto, in termini di inquinamento, costi - a livello globale - utilizzare prodotti non stagionali provenienti dall'estero, iniziando così a prendere coscienza

di quanta CO₂ venga prodotta per ciascun kg di cibo distribuito; occorre inoltre prepararsi sin d'ora a contrastare l'impatto che una drastica riduzione nella produzione di idrocarburi potrebbe avere in questo campo, iniziando a formulare ipotesi alternative.

Anche per quanto attiene alle calamità naturali possono essere messe in atto molteplici azioni tese a limitarne gli effetti, introducendo in anticipo colture in grado di resistere ai cambiamenti climatici, sfruttando le risorse disponibili in modo da consentire a tutta la popolazione mondiale di perseguire modelli di sviluppo adeguati. Ma per passare dalle enunciazioni di principio alle azioni concrete occorre sinergia, condivisione degli obiettivi sulla necessità di crescita complessiva, visione di lungo periodo, orientamento concreto a trasformare le attività di cooperazione da speculative in partecipative ed effettive. Conoscere per deliberare, ma soprattutto istruire, fornire conoscenza, non agire più in ottica di sfruttamento solamente economico delle risorse mettendo in grado ogni popolazione di poter utilizzare razionalmente e giudiziosamente le proprie risorse naturali. E l'Europa può assumere un ruolo guida per quanto riguarda la diffusione della conoscenza e la totale cooperazione così come all'Italia si prospetta la possibilità di rilanciare, sul medio-lungo periodo, strategie di sviluppo, soluzioni tecnologiche avanzate e per certi aspetti del tutto innovative, soluzioni che possono trovare applicazione immediata e oltretutto apportare cospicui investimenti alla ricerca.

Nel diverso ma collegato campo dei trasporti, anche le maggiori Case automobilistiche si sono interrogate sulle politiche da intraprendere: appare infatti chiaro come al problema dell'inquinamento si sommi quello derivante dal sempre crescente rapporto negativo fra aumento della domanda di combustibile e diminuzione delle risorse di base, tenendo in particolare ed obbligatorio conto la sempre maggiore richiesta di carburanti già oggi iniziata da parte dei più popolosi Paesi dell'Estremo Oriente.

Non occorre, inoltre, frenare la crescita economica e produttiva nei Paesi emergenti, e non sembrerebbe corretto auspicare politiche di controllo delle nascite per contrastare l'aumento della popolazione globale: occorre agire per risolvere i problemi.

Le crisi che attanagliano l'umanità spingono verso l'acquisizione di un nuovo paradigma dello sviluppo che tenga conto della salvaguardia ambientale, di una «*mission*» per imprese, enti e gestori di servizi che abbiano come obiettivo non più solamente il profitto, bensì l'avanzamento di tutta la civiltà umana, che è unica e indivisibile.

Tutti possono contribuire per difendere l'ambiente e migliorare la qualità della vita. L'aumento del prezzo del petrolio, la crescente domanda energetica e i mutamenti climatici in atto indicano come sia necessario puntare su una nuova concezione di sviluppo, sostenibile, economicamente conveniente e socialmente auspicabile.

Le sfide possono e debbono essere vinte con un vigoroso processo di educazione universale e con forte impegno alla giustizia e all'etica, perché al centro di tutto vi è l'uomo. La questione ambientale non è un problema tecnico, è - *in primis* - un problema umano, o - per dirla in termini non catastrofici ma crudi - di sopravvivenza, nel tempo, del genere umano.